

ACTA PHILOSOPHICA

Consiglio di redazione

FRANCESCO RUSSO (*Direttore*), STEPHEN L. BROCK, MARCO D'AVENIA,
GIORGIO FARO, JUAN ANDRÉS MERCADO

Consiglio scientifico

RAFAEL MARTÍNEZ (*Presidente* - Roma), SERGIO BELARDINELLI (Bologna),
LLUÍS CLAVELL (Roma), ANTONIO MALO (Roma),
JOHN RIST (Cambridge), MARTIN RHONHEIMER (Roma),
CHRISTOF RAPP (Berlin-Tübingen), LUIS ROMERA (Roma),
FRANCESCO RUSSO (Roma), JUAN JOSÉ SANGUINETI (Roma),
JOHN WIPPEL (Washington, D.C.), IGNACIO YARZA (Roma)

Segretario di redazione

TOMMASO VALENTINI

★

Redazione

Pontificia Università della Santa Croce
Via dei Farnesi 83, I 00186 Roma,
tel. 06 68164500, fax 06 68164600
actaphil@pusc.it
www.actaphilosophica.it

Direttore responsabile

FRANCESCO RUSSO

Autorizzazione del Tribunale di Pisa, n. 5 in data 17.02.2005.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa, n. 3873, del 29.11.1992.
Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana.



★

Gli articoli sono indicizzati da «The Philosopher's Index»,
«Répertoire Bibliographique de la Philosophie», Dialnet-Universidad de la Rioja,
Zeitschriftendatenbank (ZDB), GVK-Gemeinsamer Verbundkatalog

Le collaborazioni, scambi, libri in saggio vanno indirizzati alla Redazione.

Le opinioni espresse negli articoli pubblicati in questa rivista
rispecchiano unicamente il pensiero degli autori.

Si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare
alla Redazione e alla Casa editrice, alle norme specificate nel volume

FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, redazionali & tipografiche*,
Pisa · Roma, Serra, 2009² (Euro 34,00, ordini a: fse@libraweb.net).

Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit.,
è consultabile *Online* alla pagina «Pubblicare con noi» di www.libraweb.net.

www.libraweb.net

ISSN 1121-2179

ISSN ELETTRONICO 1825-6562

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

ACTA PHILOSOPHICA

Rivista internazionale di filosofia

FASCICOLO I · VOLUME 19 · ANNO 2010



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMX

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/ o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*).

Amministrazione

FABRIZIO SERRA EDITORE

Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,

tel. 050 542332, fax 050 574888

fse@libraweb.net

www.libraweb.net

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma

★

Rivista semestrale

★

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento,
anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati,
compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc.,
senza la preventiva autorizzazione scritta della

Fabrizio Serra editore[®], Pisa · Roma.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2010 by *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma.

Stampato in Italia · Printed in Italy

SOMMARIO

STUDI

- ARIBERTO ACERBI, *Jacobi e l'interpretazione fichtiana della Lettera a Fichte (1799). Realismo, idealismo, nichilismo* 11
- STEPHEN L. BROCK, *Metafisica ed etica: la riapertura della questione dell'ontologia del bene* 37
- LOURDES FLAMARIQUE, *La tesis del final de la modernidad y las tendencias de la filosofía contemporánea* 59
- EMMANUELE MORANDI, *Il concetto di "relazione sociale" nella teoria sociologica di Pierpaolo Donati* 83

NOTE E COMMENTI

- ANTONIO MALO, ANTHONY KENNY, *Note on What I Believe and Reply* 113
- LUIS XAVIER LÓPEZ-FARJEAT, *El conocimiento animal en Aristóteles y Avicena* 125
- MICHAEL PAKALUK, *The Great Question of Practical Truth, and a Diminutive Answer* 145

CRONACHE DI FILOSOFIA

- La quarta fase degli studi rosminiani* 163
- Società filosofiche* 165
- Convegni e Seminari* 168
- Vita accademica* 171

FORUM

- ROCCO BUTTIGLIONE, ROCCO PEZZIMENTI, PAOLO ARMELLINI, GIOVANNI DESSÌ, ANDREA PARIS, *Filosofia, modernità e politica. Augusto Del Noce a cento anni dalla nascita* 177

BIBLIOGRAFIA TEMATICA

- Alasdair MacIntyre (II)* (Marco D'Avenia) 195

RECENSIONI

- ALESSANDRO GIULIANI, JOSEPH P. ZBILUT, *L'ordine della complessità* (M. Bertolaso) 213
- SAMUEL GREGG, JAMES R. STONER, JR. (editors), *Rethinking Business Management. Examining the Foundations of Business Education* (S. de Apellániz Sainz-Trápaga) 216

FERNANDO INCIARTE, ALEJANDRO LLANO, <i>Metafisica tras el final de la metafísica</i> (C. Ortiz de Landázuri)	219
GIULIANA KANTZÀ, <i>Il Nome-del-Padre nella psicoanalisi. Freud-Jung-Lacan</i> (A. Malo)	223
ULRICH L. LEHNER, <i>Kants Vorkehrungskonzept auf dem Hintergrund der deutschen Schulphilosophie und -theologie</i> (F. Fernández Labastida)	226
GIUSEPPE PULINA, <i>L'angelo di Husserl. Introduzione a Edith Stein</i> (A.R. Brozzu)	229
JUAN JOSÉ SANGUINETI, <i>Filosofia della mente. Una prospettiva ontologica e antropologica</i> (G. Ghilardi)	231

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

MARIANO ARTIGAS, MELCHOR SÁNCHEZ DE TOCA, <i>Galileo e il Vaticano</i> (V. Ascheri)	239
CORNELIO FABRO, <i>La crisi della ragione nel pensiero moderno</i> (A. Acerbi)	240
ÉTIENNE GILSON, <i>Juan Duns Escoto. Introducción a sus posiciones fundamentales</i> (C. Ortiz de Landázuri)	241
DAVID LE BRETON, <i>Antropologia del corpo e modernità</i> (F. Russo)	243
EMANUELA PISTILLI, <i>Tra dogmatismo e scetticismo: fonti e genesi della filosofia di F. H. Jacobi</i> (A. Acerbi)	244
GIACOMO SAMEK LODOVICI, <i>Il ritorno delle virtù. Temi salienti della "Virtue Ethics"</i> (A. Acerbi)	245
<i>Pubblicazioni ricevute</i>	247

BIBLIOGRAFIA TEMATICA: ALASDAIR MACINTYRE (II)

MARCO D'AVENIA*

ABBIAMO dato conto della bibliografia fondamentale sull'opera di ALASDAIR MACINTYRE in *Alasdair MacIntyre: Bibliografia tematica (I)*, in «Acta Philosophica», vol. 11 (2002), fasc. 1, pp. 159-168. La nostra ricognizione copriva le opere più significative di letteratura secondaria dal 1984 al 2001. Per diverse ragioni sembra conveniente pubblicare adesso una seconda parte di questa ricerca (dal 2002 al 2010). Il primo motivo è la recente celebrazione dell'ottantesimo compleanno del filosofo. Diverse università (tra cui l'University College di Dublino) ed istituzioni (un esempio: la Royal Irish Academy) hanno attribuito alla sua persona e alla sua opera importanti riconoscimenti, evidenziando la sua presenza determinante nella filosofia contemporanea. Una seconda ragione, comprensibile alla luce del lungo silenzio che ha fatto seguito all'assimilazione di *Dopo la virtù*, è che questa ha oscurato il costante lavoro di insegnamento, ricerca e pubblicazione scientifica che *con quest'opera intraprendeva una via nuova*. In questi anni, MacIntyre ha pubblicato testi importanti e oramai noti: dopo *Dependent Rational Animals* (1999), sono seguiti *Edith Stein. A philosophical prologue* (Lanham, 2006), due fondamentali volumi di *Selected Essays* (Cambridge, 2007) e il recentissimo *God, Philosophy, and University* (Lanham, 2009). La prima di queste opere ha visto la luce in lingua italiana, le altre tre sono di imminente o almeno prossima pubblicazione. Nel frattempo,

* Facoltà di Filosofia – Pontificia Università della Santa Croce, Piazza Sant'Apollinare 49, 00186 Roma. E-mail: davenia@pusc.it

Questo lavoro deve molto a molte persone. Per quanto detto, non è possibile ringraziarle tutte e nemmeno sarà possibile render conto di tutti i loro contributi e delle loro critiche, a causa del numero delle pagine a disposizione e probabilmente dei limiti di comprensione di chi scrive. In testa all'elenco è ovviamente lo stesso Alasdair MacIntyre, sempre molto disponibile in tutti questi anni; ritengo inoltre di dover manifestare espressamente la mia personale amicizia e tutto il mio riconoscimento a David Solomon, Dan McInerney, John Haldane, Stanley Hauerwas, Catherine e Michael Zuckert, Hans Fink, Fran O'Rourke, Pierpaolo Donati, Vittorio Hosle, Kelvin Knight, Chris Lutz, Jeffery Nicholas, Francesco Botturi, Enrico Berti, Giovanni Maddalena, Stephen L. Brock, Robert Gahl, Antonio Allegra, Tobias Hoffmann, Katinka Waelbers, May Sim, Piotr Machura, Marian Kuna, Mary Keys, Ron Beadle, Samantha Coe, Ferenc Hörcher, Emile Perreau-Saussine, Evelyn Mazucco, Stephen Lechner, Jenifer Booth, Jeff Langan, Mark Mannion, Richard Poirier; senza dimenticare la collaborazione imprescindibile di Claire Dettling Shely.

si sono diffuse traduzioni delle opere più note in altre lingue o nuove edizioni, rinnovate e integrate, di opere già tradotte: per citare il più importante, *Dopo la virtù* (2007), nella terza edizione inglese (e seconda in lingua tedesca e italiana).

Allo stesso tempo, sono nate istituzioni espressamente dedicate agli studi macintyreani; tra queste, innanzitutto, il *Center for Ethics and Culture* presso l'università di Notre Dame/IN, presso il quale lo stesso MacIntyre è *Senior Fellow*; di notevole importanza, l'ISME (International Society for MacIntyrean Studies, <http://macintyreanenquiry.org>), che si impegna a promuovere convegni annuali di studio [tre dalla sua nascita: Londra (2007), St. Meinrad/IN (2008), Dublino (2009); il prossimo è previsto nel 2010 a Vilnius]; stimola dibattiti e pubblicazioni; edita una propria *Newsletter*, e ha dato un impulso determinante all'interpretazione e allo studio delle opere di MacIntyre. Caratteristica comune e non secondaria di queste istituzioni e iniziative, auspicata peraltro dallo stesso filosofo, è il coinvolgimento attivo nel dibattito di non specialisti di filosofia, che si dedicano alla promozione di iniziative universitarie, culturali e sociali ispirate alle tesi di *Dopo la virtù* e *Animali razionali dipendenti*, di certo le sue opere più immediatamente programmatiche.

Di MacIntyre si parla poco nella cosiddetta filosofia continentale, al di fuori di una stretta cerchia di studiosi. Di certo, il suo pensiero ha importanti riscontri ed è tema di dibattito e confronto nei paesi scandinavi, in Olanda e Danimarca, e in molti paesi dell'Europa dell'Est, così come naturalmente negli Stati Uniti, Gran Bretagna e Irlanda. Non è lo stesso nel resto dell'Europa. Ci sono diverse ragioni che spiegano il fenomeno: la prima è probabilmente la reciproca diffidenza che anima il confronto tra analitici e continentali. Innanzitutto, c'è la diffidenza verso un pensiero ritenuto troppo *empiristico* nelle sue proposte positive per essere validato nelle università europee: nonostante le nuove traduzioni, dunque, MacIntyre rimane "nascosto" per così dire dalla sua critica alla modernità e al liberalismo e per alcuni aspetti ancora incipienti della sua teoria, raccolti in *Dopo la virtù*, al punto che molti ritengono che MacIntyre abbia interrotto da tempo il suo lavoro filosofico, proprio quando egli ha invece iniziato a svilupparne la parte più interessante (certamente aperta a dibattiti ma non certo meritevole di oblio). Così, un periodo di lavoro di diciassette anni, è spesso ridotto alla lettura dei soliti capitoli di *After Virtue* e alla sua critica alla modernità. Un'altra ragione è la conversione del filosofo al cattolicesimo, da cui la convinzione diffusa di una sorta di abdicazione della sua riflessione a una sorta di indistinto pensiero religioso-confessionale. Viceversa, nelle sue opere più recenti, MacIntyre s'impegna in un serio dialogo con la filosofia continentale, soprattutto francese e tedesca, evidenziando una conoscenza assai puntuale e aggiornata della filosofia e in generale della cultura europea. Con il passare degli anni, la sua metodologia critico-dialettica si è resa più raffinata, con un incremento del confronto filosofico con ogni tipo

di interlocutore, non solo di ambito filosofico. E con una chiarificazione insi-stita sulle differenze tra l'opera del filosofo e la condizione epistemologica di un credente.

Gli anni Ottanta segnarono l'inizio del progetto di *Dopo la virtù*; la decade dei Novanta fu caratterizzata dai dibattiti teorici, storici, interpretativi, di cui si è dato conto nella rassegna precedente e per il consolidamento critico delle posizioni di MacIntyre, per sviluppo interno e in conseguenza del confronto dialettico con altri modi di pensare. Si è così definito in parte il nucleo centrale del pensiero del filosofo: la critica alla modernità e al liberalismo, lo sviluppo della proposta teoretica centrata sulle pratiche, la vita buona e le tradizioni; la distinzione tra filosofia e ricerca e di conseguenza l'interpretazione del rapporto tra universale e particolare; la metodologia della razionalità delle tradizioni, e alcuni suoi risultati interpretativi (*Whose Justice? Which Rationality*, e *Three Rival Versions of Moral Enquiry*); il rapporto dell'aristotelismo con il tomismo (*First Principles, Final Ends, and Contemporary Philosophical Issues*); la critica a Nietzsche e ai suoi interpreti.

Di questa fase, rimangono come punti di riferimento fondamentali il *MacIntyre's Reader* di KELVIN KNIGHT e il volume collettaneo *After MacIntyre*, a cura di HORTON & MENDUS, per i quali rimandiamo alla rassegna precedente. Un testo collettaneo che, benché pubblicato qualche anno dopo, mantiene la stessa impostazione e fissa definitivamente i punti in questione in questa fase è MARK C. MURPHY (ed.), *Alasdair MacIntyre. Contemporary Philosophers in Focus*, Cambridge University Press, Cambridge 2003, pp. 224.

★

L'inizio di uno sviluppo ulteriore dell'*After Virtue Project*, ferma restando l'etica delle pratiche, della vita buona e delle tradizioni (da ora, per comodità, pvt), consiste, almeno in parte, nella elaborazione di un pensiero della cura e della relazione di interdipendenza solidale, che emerge sin dal livello biologico dell'essere umano, *per raggiungere una metafisica della relazione*, che costituisce una interpretazione possibile della teoria dell'azione e dell'antropologia aristotelica di San Tommaso (cfr. *Dependent Rational Animals*, 1999). Questa connessione, che il filosofo scozzese aveva ricostruito da un punto di vista di storia della filosofia e della cultura, estende a livello metafisico l'interrogativo sulla necessità per l'uomo dello sviluppo delle virtù, ed allo stesso tempo si muove alla ricerca del fondamento di questa necessità etico-antropologica. In buona sostanza, nelle nuove pubblicazioni e nella rilettura delle precedenti, si punta ad offrire una proposta assai più ampia, positiva, e per questo motivo, necessaria di una collaborazione (diretta o indiretta) di altri studiosi. Il numero delle opere di letteratura secondaria che meriterebbero di essere prese seriamente in considerazione è talmente elevato (superando diverse centinaia di volumi e saggi) perché se ne possa dare conto singolarmente in maniera

dettagliata (cosa che, in alcuni casi potrà avvenire, nei prossimi fascicoli). Non si potrà dunque puntare all'esaustività né tantomeno (solamente) accennare alle possibili vie di sviluppo. È assai probabile che quanto scaturisce dialetticamente dalle proposte macintyriane e dal loro intrecciarsi possa trovare spazio in diversi volumi (come già si intravede da alcuni dei testi che qui prendiamo in considerazione); di conseguenza, assieme a segnalare alcuni lavori che si ritengono *importanti* per dare un'idea del lavoro fatto e da fare, e dei possibili sentieri da percorrere, daremo conto in questa sede di alcune questioni (e opere) che sollevano domande che possono suggerire almeno qualche via da seguire. *Il proposito quindi non può essere quello della completezza, quanto piuttosto quello di un'informazione orientativa.* Ci si fermerà pertanto ad isolare alcuni interrogativi legati ad alcuni lavori di sintesi; seguirà la formulazione di riflessioni sul fondamento di queste proposte; indi la riflessioni su tematiche già elaborate o nuove, interne al lavoro di MacIntyre, sulla linea delle opere precedenti; infine, la segnalazione di nuovi campi di ricerca e applicazione di questo variegato e multiforme cantiere aperto di ricerca. A vantaggio del lettore, segnaliamo opere che riportano bibliografie pressoché complete delle opere di MacIntyre e almeno buona parte della bibliografia secondaria. Quanto via via pubblicato, e tra questi anche il materiale multimediale presente adesso in rete, che rimanda a conferenze, convegni, etc., si trova con facilità *online* e in maniera particolarmente dettagliata nel già citato sito *online* dell'ISME.

Diversi volumi, raccolte di saggi, atti di convegni in occasione dell'ottantesimo compleanno del filosofo, sono annunciati e saranno pubblicati in un arco di tempo che si può stimare in circa due anni. Al momento, per la sua semplicità e rigore, riteniamo di dover segnalare il volume di CHRISTOPHER S. LUTZ, *Tradition in the Ethics of Alasdair MacIntyre. Relativism, Thomism, and Philosophy*, Lexington Books, Lanham 2009, pp. 234, recentemente aggiornato in seconda edizione e che copre con ordine l'intera parabola della riflessione macintyreana. Per certi versi complementare al precedente, è il libro di KELVIN KNIGHT, *Revolutionary Aristotelianism. Ethics and Politics from Aristotle to MacIntyre*, Polity Press, Cambridge 2007, pp. 248 (il quale, come vedremo, si colloca già in un ambito di interpretazione, anche se molto vicino alla fonte originaria. Lo stesso Knight ha curato con Paul Blackledge l'importante numero della rivista «Analyse und Kritik», che contiene alcuni significativi contributi del primo convegno dell'ISME, con il titolo di *Revolutionary Aristotelianism: Ethics, Resistance and Utopia* (30-1), Lucius & Lucius, Stuttgart 2008 e inaugura la serie delle pubblicazioni dei convegni già svolti dall'ISME e da altre istituzioni, accademiche e non. Detto questo, ci sembra d'aiuto proporre *una premessa, quattro linee di ricerca e una conclusione.* Il riferimento principale è agli studi appena citati.

1. PREMESSA: L'INTERPRETAZIONE DI MACINTYRE
(E LA CRITICA DELLA MODERNITÀ)

Gli studi macintyreani hanno subito negli ultimi anni una serie di sviluppi da parte di diverse correnti di pensiero. Non tutte sono da ritenere pertinenti o corrette. Spesso è accaduto che alcuni autori abbiano assunto la critica macintyreana alla modernità, tuttavia l'hanno inglobata in un contesto che la priva della sua incisività e peculiarità. In altre parole: la diagnosi macintyreana del fallimento della modernità e la critica a Nietzsche, non sono teoreticamente innocenti o disponibili acriticamente in ogni contesto di pensiero. D'altra parte, si pensa sia possibile utilizzare la critica di MacIntyre alla modernità, integrandola con altre prospettive. Capita, per esempio, che la critica della modernità sia utilizzata (soprattutto negli Stati Uniti) per supportare teorie della legge naturale, ispirate per esempio ai diritti della persona, e che tuttavia finivano in fondo per accettare una parte di quanto criticato per giustificare le proprie asserzioni. Da qui la critica da parte di MacIntyre, dell'incoerenza, se non della mancanza di fondamento di almeno alcune delle teorie dei diritti umani, allo scopo di evitare confusioni con alcune correnti di pensiero morale e politico di carattere neoconservatore, particolarmente in ambito statunitense. Ancora una volta, non che MacIntyre neghi i diritti umani o quelli della persona. Critica piuttosto l'uso non sufficientemente fondato nella filosofia della modernità per una corretta teoria di questo tipo. Ciò spiega perché MacIntyre non abbia voluto mai qualificare la sua opera in relazione a concetti quali persona o diritti umani. Questa scelta è stata sin dall'inizio e da molti autori considerata come incongruente con la sua appartenenza cristiana ma è comprensibile. MacIntyre ha sempre *evitato l'uso di parole come persona o libertà*, di fatto perfettamente compatibili con la sua indagine, *per non dar luogo a fraintendimenti* che purtroppo si sono prodotti lo stesso, suo malgrado, anche da parte di autorevoli studiosi. Un esempio molto interessante è il volume per molti versi importante di THOMAS D'ANDREA, *Tradition, Rationality, and Virtue: the Thought of Alasdair MacIntyre*, Aldershot, Ashgate 2006, pp. xviii + 486. D'Andrea analizza con encomiabile dettaglio il pensiero di MacIntyre fino a *Dopo la virtù*, per poi creare in buona sostanza uno spazio alla dottrina della legge naturale di Robert George: MacIntyre avrebbe terminato la sua funzione, si sarebbe fermato a *Dopo la virtù*, per far posto "ad altro", che pare più coerente con la critica della modernità; in altra sede abbiamo discusso questa tendenza, che non è solo di D'Andrea. Se è vero che MacIntyre vincola la sua proposta a una politica *di difesa*, il che spiega in parte perché KNIGHT (2008) definisca la sua filosofia come "un aristotelismo rivoluzionario", ben poco nei contenuti (e questo sta nell'aggettivo rivoluzionario), si coniuga e presuppone l'uso (e quindi l'attribuzione affrettata)

di pensatore conservatore o, in Europa, “di destra”, per quanto, specialmente la prima definizione sia estremamente varia in terra statunitense. Per questo stesso motivo, non si può considerare, come da parte di molti conservatori e/o liberali, un difensore di ogni formulazione odierna di una teoria della legge naturale, ma nemmeno un filosofo orientato al personalismo, anche se nelle opere dell’ultimo periodo ha valorizzato alcuni autori di fatto riconducibili a questa ampia definizione. In sostanza, MacIntyre si sottrae a una classificazione consueta. Richiamandoci a Donati, potremmo considerarlo un autore dopo-moderno (non post-moderno), il cui pensiero è ancora *in fieri*. In ambito americano, non è da considerarsi assolutamente né liberale né liberista, in ogni forma, e nemmeno un costituzionalista. Ciò lo mette al di fuori dei confini del neoconservatorismo, ma ancora una volta, al di là di distinzioni quali *lib-lab*, benché anche qui, pensarlo come dopo-moderno può evidenziare alcune sue insufficienze nella critica ad alcuni aspetti della società liberale o del costituzionalismo americano (insufficienze che ci sono), ma che non sembra possano essere pienamente centrate dai suoi critici neo-con, non tanto in singole tesi o motivazioni, ma in relazione al *framework* generale che le rende a loro volta insufficienti. Ma di questo e del significato simbolico del dopo-moderno, diremo in conclusione. Passiamo pertanto alle quattro tematiche generali che intendiamo discutere.

2. FENOMENOLOGIA ED ERMENEUTICA: DIETRO LE PRATICHE, L’IO E LA VITA BUONA

I volumi citati fin’ora recuperano una struttura, quella del sistema pratiche/vita buona/tradizioni (PVT), nel quale sono contenuti concetti quali eccellenza, fine, virtù, doveri, l’io e la sua unità, le tradizioni e il giudizio sulla loro razionalità. Basta rileggere le introduzioni della *Bibliografia tematica* (1) e, a maggior ragione, le opere più recenti e mature. Andare a scavare dietro PVT può essere fatto da diverse prospettive, fenomenologiche ed ermeneutiche, ma giunge sostanzialmente alla determinazione di un identico fenomeno da analizzare. LUTZ (2009) rappresenta PVT dal punto di vista della filosofia cristiana, in particolare in una visione tomista. ANTONIO ALLEGRA, nel suo *Identità e racconto*, ESI, Napoli 1999, pp. 69-123, ha elaborato un’efficace riflessione sulla narrazione come ricerca della vita buona, nella quale la pratica della determinazione dell’unità del *Self* è fondamentale per ricostruire un’antropologia filosofica del post-moderno, in un confronto serrato con Paul Ricoeur. MAX SIM, nel suo *Remastering Morals with Aristotle and Confucius*, Cambridge University Press, New York 2007, pp. 224, dimostra (contro MacIntyre) come anche nella prospettiva confuciana si pongono le stesse questioni riguardanti il *Self* e si possono recuperare i contenuti e l’architettura delle categorie aristoteliche, riproponendo una metafisica che sia in grado di supportare la visione

macintyreana. Tutte e tre le impostazioni – e anche quelle di KNIGHT (2008) e KNIGHT AND BLACKLEDGE (2008) – conducono verso una impostazione metafisica, che non è priva di difficoltà nella sua articolazione, ma che lascia aperta la strada della ricerca del fondamento ultimo, benché da prospettive e con conclusioni differenti. Se già nei saggi contenuti in KNIGHT AND BLACKLEDGE (2008) appaiono impostazioni diverse, che possono convergere o confliggere criticamente tra loro, questo confronto è destinato ad aumentare proprio dall'interno degli scritti di MacIntyre nelle opere collettanee in pubblicazione. Ovviamente, ciò pone il problema di che cosa possa unire posizioni così diverse (aristotelismo, tomismo, marxismo, neofemminismo, evoluzionismo agnostico o ateo) e contemporaneamente, data la serietà delle analisi e dei confronti critici, se la proposta di MacIntyre non sia in qualche modo una sponda per il relativismo (cosa che tutti tendono a negare, in maniera molto argomentata, anche se per i critici più avveduti, come Haldane, rimane il punto sostanziale in gioco: tanto a livello fenomenologico-ermeneutico, quanto a quello dei fondamenti, il problema rimane quello del relativismo).

3. IL PROBLEMA ANTROPOLOGICO E METAFISICO: LA QUESTIONE DEI FONDAMENTI

La base di convergenza dell'antropologia (e in certi casi) della metafisica macintyreana, benché in fase ancora di elaborazione in alcune parti (ad esempio, la chiarificazione della dimensione teoretica e teologica in particolare, che MacIntyre esplicitamente accetta), è fondata sicuramente sulla teleologia aristotelica.

3. 1. *Aristotelismo*

KNIGHT (2008) è un ottimo lavoro di ricerca e critica, ricco di suggestioni e retoricamente molto ben costruito, che muove essenzialmente da un certo "aristotelismo di base". La preoccupazione dell'Autore è quella di coniugare, mediante l'opera di MacIntyre, la presenza e la complementarietà della dimensione teoretica, pratica e produttiva della filosofia aristotelica. La filosofia di Aristotele vive della forza della sua teorizzazione e dei limiti della collocazione storica. Essa è vittima inoltre delle numerose interpretazioni, che Knight raccoglie e critica con notevole attenzione. Limitandosi, volutamente, all'aristotelismo in quanto tale, e quindi mettendo anche tra parentesi le sue relazioni con il tomismo, Knight sottolinea l'importanza della critica macintyreana di impostazione marxista, che svincola Aristotele dalle limitazioni storiche e permette di attualizzare in maniera originale l'opera di Aristotele. Per far questo, è assai importante "liberare" Aristotele dalle interpretazioni *fuorvianti* di Heidegger e Gadamer; dell'aristotelismo analitico, specialmente nella sua dipendenza da Wittgenstein; e della lettura degli eredi di Nietz-

sche. MacIntyre allo stesso tempo, avrebbe assunto aspetti di queste correnti di pensiero, come anche dei progetti aristotelici incompleti di Mill e Kant, per ricostruire progressivamente, da un lato, una visione dell'aristotelismo che potesse mantenere e coniugare la distinzione aristotelica tra fine contemplativo, pratico e produttivo, e integrarli in un'unica e coerente visione. Questa operazione, effettuata mediante il concetto di pratica e quello ad esso legato di beni interni ed esterni, conduce alla critica del liberalismo, avvertita del pericolo della necessità di salvare le pratiche dall'influenza, in linea di principio negativa, verso la quale evolvono inevitabilmente le istituzioni, con la loro valorizzazione dei beni esterni, distruttivi delle pratiche. Da questa riflessione, giunge la formulazione del cosiddetto aristotelismo rivoluzionario, che non si limita a rifiutare le strutture del mercato o a cercare compromessi temporanei e limitati con le stesse istituzioni, ma si pone come progetto alternativo di tipo politico, centrato sulla pratica di una dirompente resistenza attiva al capitalismo delle società avanzate.

3. 2. *Il marxismo*

Vale la pena di soffermarsi in breve sul tema MacIntyre e il marxismo: il ponderoso volume curato da PAUL BLACKLEDGE E NEIL DAVIDSON, *Alasdair MacIntyre's Engagement with Marxism: Selected Writings*, Brill, Leiden 2008, lxiv + 436, che raccoglie i saggi macintyreani legati al marxismo, è importante per diversi motivi. In primo luogo perché "marxismo", tra filosofia continentale e filosofia di ambito anglo-americano diventa parola estremamente ambigua. Nella seconda "regione" della filosofia, il marxismo è strumento ermeneutico, non necessariamente legato ad un impegno politico e corrisponde a quello che ha scritto Marx e i suoi discepoli più fedeli. In questo senso, può esserci un forte dibattito tra marxiani, marxisti, trotskisti, maoisti, staliniani, leninisti, magari senza nessun preciso impegno politico corrispondente. Nel caso di MacIntyre, l'impegno marxista fu breve, l'esplorazione della galassia comunista e socialista ampia, il giudizio finale, come si legge in *Dopo la virtù*, negativo. Ciò non toglie che proprio dalla critica marxista al capitalismo provenga la critica al liberalismo, e non da un presunto comunitarismo, che non è (anche se è dottrina comune) nelle corde di MacIntyre. Quando MacIntyre parla di piccole società di virtù non intende necessariamente una politica a favore delle comunità. Un punto importante di carattere interpretativo che proviene a MacIntyre dal marxismo, è la critica del concetto di "istituzione" come veicolo pressoché inevitabile della deriva di una pratica verso l'esercizio non regolato del potere, la manipolazione e lo sviluppo della burocrazia. Ma non è il marxismo a risolvere il problema. In ogni caso, è tuttora in corso un dibattito serrato entro questa ampia galassia filosofica, su quanto, come e dove "il marxismo" abbia influito su MacIntyre. Il parere che ci sentiamo di

esprimere è che più che a livello “emergente”: esso ha determinato un modo di pensare la società e il dibattito politico, fornendo alcuni strumenti e visioni che in seguito, consapevolmente o meno, si sono rivelati inadeguati, sia teoreticamente, sia praticamente. Tuttavia, rimane la consapevolezza di esprimere un giudizio sommario e necessario di approfondimento.

3. 3. *Il tomismo*

L'interpretazione di Knight, brillantemente supportata, risulta per molti versi discutibile soprattutto nella sua analisi del tomismo e del pensiero cattolico; nella dicotomia assoluta tra istituzioni e pratiche, e nella fiducia forse eccessiva nelle risorse della teoria sociale marxista. Da un certo punto di vista colpisce il fatto che la letteratura secondaria tomista su MacIntyre, sia relativamente scarsa. Le ragioni possono essere tante e probabilmente non tutte teoretiche. LUTZ (2008) fornisce argomenti per affrontare la critica di relativismo espressa da Haldane a partire dal tomismo analitico e da lì muove per affermare che la filosofia di MacIntyre è una filosofia cristiana e una legittima versione del tomismo. Il problema che si pone essenzialmente è quello della rinascita del tomismo specialmente a livello di filosofia pratica e le sue relazioni con la precedente “riscoperta” a livello speculativo. Coniugare questi aspetti non è scontato e la risposta non è unica, specialmente quando si pensa al tomismo non solo come un insieme di tesi ma anche come ad un approccio alla realtà contemporanea. La lettura macintyreana di Tommaso, non bisogna dimenticarlo, è di considerarlo un teologo agostiniano che assimila organicamente l'aristotelismo, anche attraverso la mediazione dei filosofi arabi ed ebrei. Di fatto, c'è molto di agostiniano nell'Aquinate e questo non è condiviso da tutti i tomisti. D'altra parte, e in maniera complementare, non tutti coloro che accettano MacIntyre come aristotelico, ritengono, per diverse ragioni, che si possa evitare di approdare al tomismo. Un secondo punto: la formazione analitica di MacIntyre, specialmente in connessione con Anscombe e Geach, lo rende allo stesso tempo in bilico tra un tomismo di scuola e lo stesso tomismo analitico. In conclusione, e citando *solamente questi due punti* (qualcosa diremo in fine) si capisce come il lavoro da fare in questo campo sia veramente molto e dipende in parte dallo stesso MacIntyre.

Una ricostruzione attenta ed esemplare del rapporto tra MacIntyre e metafisica si trova nel saggio di MARIAN KUNA in KNIGHT AND BLACKLEDGE (2008), pp. 103-119. A questo saggio, si può affiancare la lettura delle pagine di KNIGHT (2008), dove si affronta la possibile riduzione della filosofia aristotelica da parte di Heidegger e di Gadamer da un lato, di Wittgenstein dall'altro a semplice “filosofia pratica”. Fatte queste premesse, ci sembra che ci siano almeno quattro punti, che richiedono un'analisi più accurata, e che potrebbero essere in qualche modo affrontati nel confronto con altre prospettive (certamente,

come diversi hanno mostrato, dando per scontati principi metafisici diversi, alcuni punti della “filosofia prima” macintyreana possono sembrare deboli o anche erronei, da qui la necessità di una lettura olistica, dialettica e attenta alle fonti tommasiane). Il primo punto consiste nel confronto tra universale e particolare (quindi al tema del rapporto tra verità e ricerca); in secondo luogo, si tratta di dar conto del ruolo specifico che Dio ha, a livello *filosofico* e a livello *teologico*, nella tradizione cattolica e nelle diverse correnti in cui si esprime. Quindi, si dovrebbe sviluppare un confronto più accurato con altre letture contemporanee di Tommaso, con una particolare attenzione alla conformità della antropologia macintyreana con quella ilemorfica del Dottore Angelico; infine, sarebbero da verificare i presupposti sociali della posizione macintyreana usando altre risorse di teoria sociale, che allo stesso tomismo inteso macintyreamente si ispirano, pur integrandolo in una visione relazionale già presente in Aristotele (vedi scuola di Warwick e di Bologna). In qualche modo, comunque, MacIntyre ha “smosso le acque” all’interno del tomismo in un modo che richiede un dibattito serio e rinnovato, alla luce anche del recente magistero, e in particolare dell’enciclica *Fides et Ratio*, sulla quale MacIntyre ha lavorato con attenzione. Tutti questi punti, quelli di un *post-modern Augustinian Thomism*, basato su una antropologia cristocentrica e su una forte sottolineatura della relazionalità presente nella dottrina cattolica della Trinità, sono stati messi bene in rilievo da TRACEY ROWLAND, nel saggio *Alasdair MacIntyre’s Tradition-Dependent Rationality and Fides et Ratio*, in ANTHONY FISHER & HAYDEN RAMSAY (eds.), *Faith and Reason, Friends or Foes in the New Millennium*, ATF Press, Adelaide 2004, pp. 336-363.

3. 4. Lo sviluppo della questione politica

La critica macintyreana al liberalismo rimane un punto centrale del suo pensiero e quindi della letteratura secondaria. In quest’ultima, la critica al liberalismo si è sostanzialmente mossa lungo due binari: una riduzione delle diverse critiche macintyreane al liberalismo (come nel caso dei saggi di EMILE PERREAU-SAUSSINE, tra i quali il volume *Alasdair MacIntyre, une biographie intellectuelle. Introduction aux critiques contemporaines du libéralisme*, PUF Paris, 2005) e un’estensione degli autori liberali presi in considerazione, con quello che questo implica di articolazione delle argomentazioni. In questo senso, risulta molto interessante lo sviluppo nel senso di un consenso universale ipotizzato da THADDEUS KOZINSZY, *On the Political Problem of Religious Pluralism: John Rawls, Jacques Maritain, Alasdair MacIntyre*, di prossima pubblicazione da Lexington Press. È merito di SILVIA MOCELLIN, nel suo *Ripartire dalla vita buona*, Cleup, Padova 2006, pp. 232, aver portato MacIntyre alle estreme conseguenze della sua proposta alla luce del tema della vita buona. Il suo contributo da un lato dissipa la nebbia di luoghi con i quali la critica ha spesso mascherato ciò che

ha affermato realmente il filosofo scozzese e ne assume alcune delle istanze, come del resto riprende alcune delle proposte dell'“aristotelismo liberale” del *Capabilities Approach* di Martha Nussbaum e Amartya Sen, pronunciandosi alla fine a favore del liberalismo di Sen. Uno dei meriti di questo volume è di portare all'estremo la tensione tra il liberalismo politico e la teoria delle forme politiche della vita buona proposte da MacIntyre espresse al massimo nelle forme del privato sociale. La contrapposizione tra le forme dello stato moderno e del mercato che può costituirne la base, non può che confliggere con le forme di politica proposte da MacIntyre. Nello stato dopo-moderno, è probabile che vadano esperite forme politiche nuove che rispettino il valore delle comunità di vita buona (senza riproporle anacronisticamente) e le sappiano coniugare con una politica orientata alla vita buona. Infine, l'accrescersi dell'interesse di MacIntyre per le dimensioni della cura e del corpo, come aspetti determinanti nel raggiungimento del fiorire della vita buona, ha provocato allo stesso tempo un notevole interesse da parte di filosofie politiche di “resistenza alla globalizzazione” appartenenti alle versioni più aggiornate del riflessione del pensiero femminista. Per quanto riguarda il femminismo, il riferimento è alla *filosofia della cura* contenuto in *Animali razionali dipendenti*, nel quale cura e dipendenza in relazione al corpo sono indicati come compito dell'intero genere umano.

3. 5. Mercato, lavoro (e altro)

Il pensiero macintyreano ha influito inevitabilmente anche sul dibattito economico, grazie soprattutto al dibattito tra Ron Beadle e di Geoff Moore, i cui esiti e risultati si trovano in KNIGHT AND BLACKLEDGE (2008), pp. 229-241 e in un'edizione speciale del «Journal of Philosophy of Management» “MacIntyre, Empirics, and Organisation”. Studiosi di *management* e di organizzazione aziendale, ma anche personaggi del mondo dell'imprenditoria si sono impegnati in un serio e appassionato dibattito sulla possibilità di applicare categorie aristoteliche all'economia di mercato, e di considerare quest'ultima alla stregua di una pratica, con le sue proprie eccellenze e virtù e quindi con la possibilità di promuovere lo sviluppo della vita buona del soggetto umano. Autori come RUSSELL KEAT (BLACKLEDGE AND KNIGHT (2008), pp. 243-257) avanzano argomentazioni a favore della possibilità di una pratica politica più estesa tuttavia riconducibile alla dottrina delle pratiche e delle conseguenti forme di dibattito al suo interno. MARIA PIA CHIRINOS ha dedicato diverse pubblicazioni al concetto di “lavoro”. In particolare, in *The Product Paradigm: How to Recover the Lost of Humanity in Work*, in «Imago Hominis», 16/1, Wien 2009, pp. 35-45, il lavoro è considerato alla luce della categoria macintyreana di pratica e in maniera particolare, attraverso l'antropologia di *Dependent Rational Animals*, è possibile elaborare un'antropologia basata sulla connessione tra

lavoro e servizio, nella quale risulta centrale l'importanza del lavoro quotidiano. PIOTR MACHURA (in BLACKLEDGE AND KNIGHT (2008) pp. 121-138) e MARCO D'AVENIA (in *L'amicizia e la ricerca della verità*, in MARCO D'AVENIA (ed.), *La necessità dell'amicizia*, Armando, Roma 2009, pp. 13-53), si sono dedicati alla pratica filosofica come espressione primaria della ricerca della vita buona, sulla linea del volume macintyriano su Dio, la filosofia e le università, la cui elaborazione bisogna dire è stata parallela e indipendente. Personalmente, mi sono e mi sto occupando del contributo di MacIntyre ad un'etica delle professioni, come sistema integrativo di lavoro, relazioni sociali, legami e affetti, che costituiscono "reti relazionali" inserite nel tessuto della società *dopomoderna* [questo punto dovrebbe fugare l'equivoco di un contributo macintyreano necessariamente comunitarista, anche perché non accetta la dialettica moderna del potere e della manipolazione all'origine della sua formulazione, e quindi chiarisce come questa e non la comunità sia da considerare un limite della proposta politica di MacIntyre. In questo mi sembra di trovarmi d'accordo con ROWLAND (2004)].

Diversi lavori hanno approfondito la proposta educativa di MacIntyre, la cui feconda portata ci sembra comunque ancora da approfondire, da parte dell'Autore stesso, per esempio nella riflessione tematica sul tema della famiglia. In questo senso, il recente volume curato da GIORGIO CHIOSSO, *Sperare nell'uomo. Giussani, Morin, MacIntyre e la questione educativa*, SEI, Torino 2009. Un interessante, originale sviluppo delle riflessioni macintyreane nelle arti e nella loro fruizione, grazie alla influenza della teoria delle tradizioni, dell'inserimento narrativo, dell'amicizia si ritrova in JENIFER BOOTH, *The Contemporary Aristotelian Museum: Exploring the Museum as a site of MacIntyre's Tradition-Constituted Enquiry*, in «Journal for Cultural Research», XI/2 (2007), pp. 141-159. D'altro canto, le scienze biologiche e psicologiche sono state direttamente sollecitate dalla spinta di una teoria delle virtù basata sulla dipendenza e sulla cura, con delle ovvie ricadute anche nell'ambito dell'etica medica.

4. CONCLUSIONE: UN PENSATORE "DOPO-MODERNO?"

Dove vanno le ricerche macintyreane? A parte le linee che abbiamo già impostato, si può dire che la linea di ricerca che si intravede nella letteratura secondaria, almeno a parere di chi scrive e sulla base di quanto detto in precedenza, dovrebbe riguardare innanzitutto la critica della sua dottrina politica, chiaramente antiliberal e di fatto succube di una diffidenza nei confronti della dimensione istituzionale del sociale e del politico, sia perché a questa fanno riferimento le sue ultime opere, sia perché numerosi sono gli stimoli e le conquiste nell'ambito accademico non solo filosofico. La dimensione sociale della filosofia macintyreana, come si è visto impropriamente definita comunitaria, resta comunque suo malgrado, per diverse ragioni, inadeguata

a una comprensione e a un'azione positiva nella complessa società dopo-moderna, dove *di fatto* stanno emergendo interessanti forme di socialità politica che, lungi dall'essere in contrapposizione, sembrano essere in continuità e anzi svelate proprio da un'impostazione come quella macintyreana, che fino a questo momento è rimasta un fenomeno ristretto a piccole comunità, più di resistenza che propositive. Non si può non tenere a mente qui l'idea di un Arnold Toynbee, che peraltro ben si collega all'interpretazione della rinascita benedettina tanto caro al nostro Autore e ad altre situazioni storiche, di "minoranze creative". Probabilmente, al di là di questioni teoretiche, rimane una resistenza di fondo ad accettare questa visione della storia perché discontinua, non necessariamente progressiva e definitiva. Ma questa esigenza è interna allo stesso approccio macintyreano. La nostra ipotesi è che non sia facile comprendere MacIntyre perché MacIntyre punta a un quadro di riferimento che va oltre se stesso. Un ampliamento della dimensione sociale della ricerca macintyreana è presente nella riflessione sulle dinamiche dell'università, tema del suo ultimo libro. È probabile che, onde correggere la dialettica moderna, così precisamente evidenziata da MacIntyre, nella quale potere e manipolazione rappresentano il discrimine tra le relazioni, teorie relazionali del *dopo-moderno*, quali quelle di Donati e Archer. Queste si possono integrare negli scritti di Richard Poirier, di Piotr Machura e nelle introduzioni alle traduzioni italiane di MacIntyre, curate dal redattore di questa bibliografia. In queste, il concetto di *professione*, con la sua mediazione simbolica e la sua fondazione filosofica come fenomeno pratico, integra e riproduce, in modo analogo e forse più ampio di quello già molto ben segnalato da CHIRINOS, il concetto del lavoro come relazione sociale che genera delle reti positive nelle quali le forme proprie delle dinamiche familiari, amicali e del privato sociale, si coniugano con un ripensamento della simbolica astratta delle forme dello stato moderno che esprimono la società di mercato. Per questa via, per la via di un'etica relazionale delle professioni, si può tentare di raggiungere una visione di laicità, cittadinanza e solidarietà politica, che rimane a nostro parere esigenza presente ma ancora irrisolta (per ragioni diverse) nei lavori di KOZINSZY e PERREAU-SAUSSINE. Da un punto di vista ontologico-metafisico e sulla linea di una rinnovata lettura tomista dell'opera macintyreana, rimandiamo all'integrazione di volumi non specificamente dedicati a MacIntyre, ma che ben si coniugano, positivamente o criticamente con questa linea argomentativa, oltre al già citato ROWLAND (2004), rimandiamo tra gli altri al recente volume di FRANCESCO BOTTURI, *La generazione del bene*, Vita e Pensiero, Milano 2009, pp. 400; al volume di MARY M. KEYS, *Aquinas, Aristotle, and the Promise of the Common Good*, Cambridge University Press, New York 2008, pp. 266; e di DANIEL MCINERNEY, *The Difficult Good*, Fordham University Press, New York 2006, pp. xii + 212.

Whoever wishes to receive a copy of this issue of this Bibliography, may contact Acta Philosophica. All books and papers on MacIntyre published after this issue, could be sent to the same address for further reviews.

BIBLIOGRAFIA

Opere di Alasdair MacIntyre successive al 1999:

- *Dependent Rational Animals: Why Human Beings Need the Virtues*, Open Court, Chicago 1999.
- *Edith Stein. A philosophical prologue*, Rowman & Littlefield, Lanham 2006.
- *Selected Essays*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.
- *Alasdair MacIntyre's Early Marxist Writings: Essays and Articles 1953-1974* (Paul Blackledge & Neil Davidson, eds.), Brill, Leiden 2008.
- *God, Philosophy, and University. A Selective History of the Catholic Philosophical Tradition*, Rowman & Littlefield, Lanham 2009.

Volumi (successivi al 2002) nei quali viene analizzato il pensiero di MacIntyre:

- PAUL BLACKLEDGE - NEIL DAVIDSON, *Alasdair MacIntyre's Engagement with Marxism: Selected Writings*, Brill, Leiden 2008.
- JENIFER BOOTH, *The Contemporary Aristotelian Museum: Exploring the Museum as a site of MacIntyre's Tradition-Constituted Enquiry*, «Journal for Cultural Research», XI/2 (2007), pp. 141-159.
- FRANCESCO BOTTURI, *La generazione del bene*, Vita e pensiero, Milano 2009.
- GIORGIO CHIOSSO, *Sperare nell'uomo. Giussani, Morin, MacIntyre e la questione educativa*, SEI, Torino 2009.
- MARIA PIA CHIRINOS, *The Product Paradigm: How to Recover the Lost of Humanity in Work*, «Imago Hominis», 16/1, Wien 2009, pp. 35-45.
- THOMAS D'ANDREA, *Tradition, Rationality, and Virtue: the Thought of Alasdair MacIntyre*, Aldershot, Ashgate 2006.
- MARCO D'AVENIA, *Alasdair MacIntyre: Bibliografia tematica (I)*, «Acta Philosophica», 11/1 (2002), pp. 159-168.
- IDEM, *L'amicizia e la ricerca della verità*, in MARCO D'AVENIA (a cura di), *La necessità dell'amicizia*, Armando, Roma 2009, pp. 13-53.
- MARY M. KEYS, *Aquinas, Aristotle, and the Promise of the Common Good*, Cambridge University Press, New York 2008.
- KELVIN KNIGHT, *Revolutionary Aristotelianism. Ethics and Politics from Aristotle to MacIntyre*, Polity Press, Cambridge 2007.
- KELVIN KNIGHT - PAUL BLACKLEDGE (eds.), *Revolutionary Aristotelianism: Ethics, Resistance and Utopia*, «Analyse und Kritik», 30/1 (2008).
- THADDEUS KOZINSZY, *On the Political Problem of Religious Pluralism: John Rawls, Jacques Maritain, Alasdair MacIntyre*, [di prossima pubblicazione presso i tipi di Lexington Press].
- CHRISTOPHER S. LUTZ, *Tradition in the Ethics of Alasdair MacIntyre. Relativism, Thomism, and Philosophy*, Lexington Books, Lanham 2009.

- SILVIA MOCELLIN, *Ripartire dalla vita buona*, Cleup, Padova 2006.
- MARK C. MURPHY (ed.), *Alasdair MacIntyre. Contemporary Philosophers in Focus*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.
- EMILE PERREAU-SAUSSINE, *Alasdair MacIntyre, une biographie intellectuelle. Introduction aux critiques contemporaines du libéralisme*, PUF, Paris 2005.
- TRACEY ROWLAND, *Alasdair MacIntyre's Tradition-Dependent Rationality and Fides et Ratio*, in ANTHONY FISHER & HAYDEN RAMSAY (eds.), *Faith and Reason, Friends or Foes in the New Millennium*, ATF Press, Adelaide 2004, pp. 336-363.
- MAY SIM, *Remastering Morals with Aristotle and Confucius*, Cambridge University Press, New York 2007.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA

FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.

STAMPATO E RILEGATO NELLA

TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Febbraio 2010

(CZ 2 · FG 3)

